

Maria Cazzador,  
maestra di ricamo, in Povegliano Veronese

Esperta nella complessa tecnica del filet a rete, insegnante al Museo del Ricamo di Nicola Mazza in Verone, e tiene corsi all'Università del Tempo Libero in Povegliano Veronese.

È un'arte antica e impegnativa quella del filet a rete, che alla maestra Maria Cazzador è stata trasmessa dalla mamma. Maria, con la passione dell'ago e filo, ha iniziato circa 25 anni fa, quando mamma Nerina ha consigliato di imparare, ci chiese di continuare l'arte che praticava lei fin da giovane. Ho scoperto con il passare del tempo una grandissima passione. Il filet a rete è una pratica che richiede certissima precisione con uno specifico provvedimento. Il primo passo è la creazione del reticolato che costituisce la base: per realizzarla si avvolge un filo di cotone di buona qualità con un ago speciale chiamato mòdano, che ha con entrambe le estremità una doppia cruna aperta. Usando il mòdano si procede poi a chiudere il punto su un bastoncino da maglia di piccolo diametro, dai 2 ai 3 millimetri. Conclusa questa parte della lavorazione, si ha una vera e propria struttura a rete, quadrato o rettangolare, che è montata su uno speciale telaio di legno. È la base su cui si può iniziare a ricamare riempiendo gli spazi della rete: in pratica è come se un pittore prima di dipingere costruisce la propria tela. I modelli da usare come riferimento per il disegno si trova su pubblicazioni specializzate e il mio soggetto preferito sono gli amorini e gli angioletti. La prima realizzazione, è un copri lampada che tengo ancora in casa. Maria ha con il tempo perfezionato la tecnica e da apprendista della madre, è non solo diventata completamente autonoma ma addirittura oggi si dedica a tramandare quanto ha imparato, insegnando all'Università del Tempo Libero di Povegliano e al Museo del Ricamo di don Nicola Mazza in Verona.

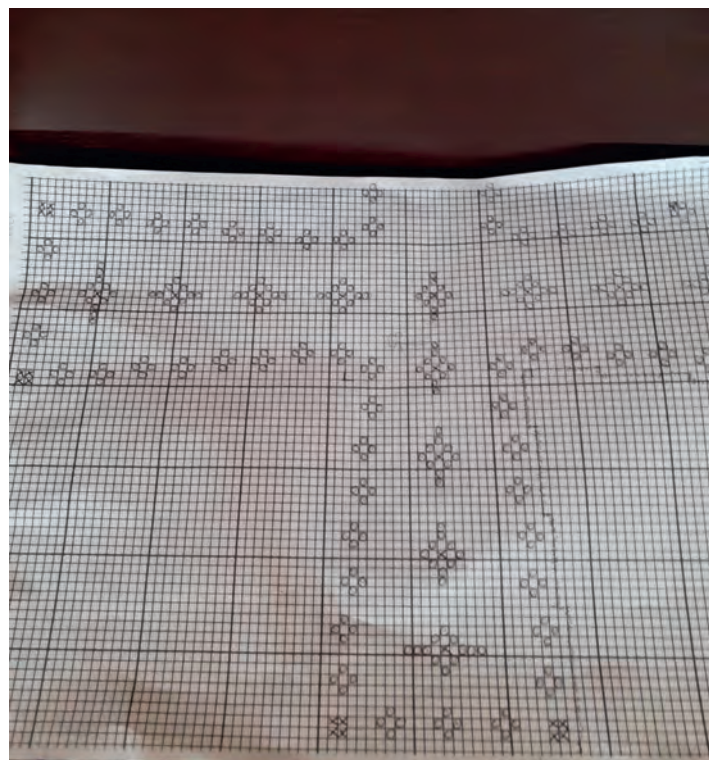


Maria Cazzador e la mamma Nerina. Mostra del ricamo allestita nella chiesetta di villa Balladoro in Povegliano veronese

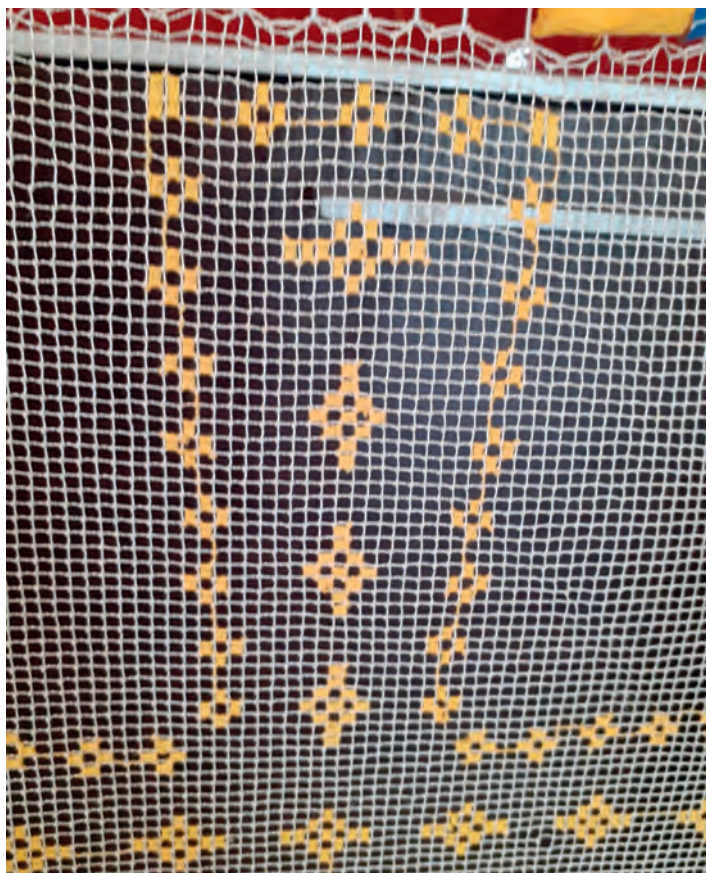




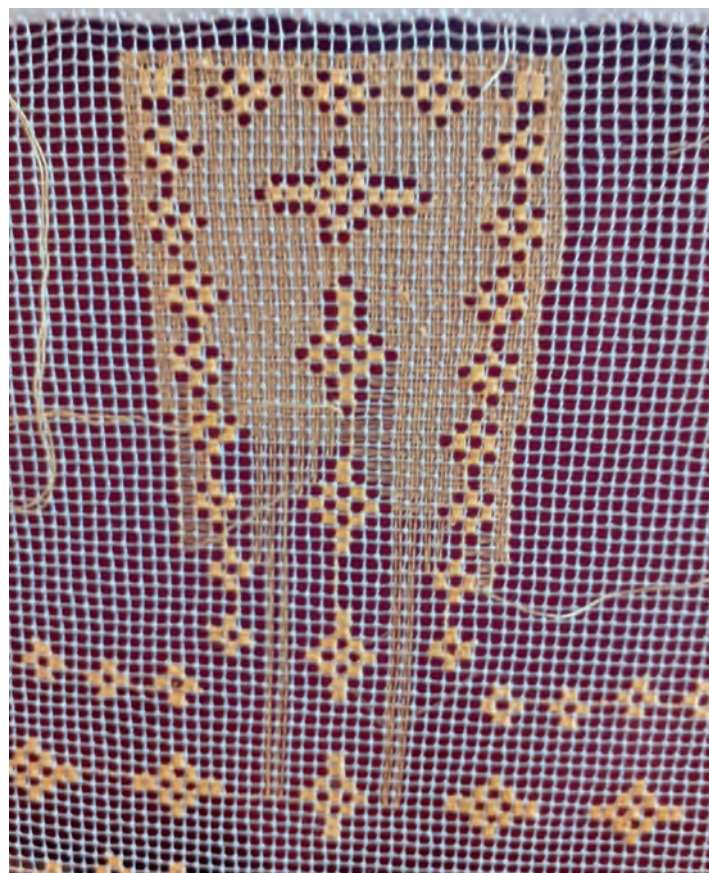
CROCE LONGOBARDA della necropoli in Po-  
vegliano Veronese.



Disegno preparatorio



Primo ricamo.



Completamento del ricamo, per mostrare come  
si svolge.





**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA  
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN DISCIPLINE  
ARTISTICHE**

**IL MEDIOEVO NEL TERRITORIO DI POVEGLIANO  
VERONESE:**

**LA NECROPOLI DELL'ORTAIA  
E IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'UVA SECCA**

**RELATORE:  
PROF.SSA TIZIANA FRANCO**

**LAUREANDO:  
CANTACHIN GIULIA  
VR 392623**

**ANNO ACCADEMICO 2017-2018**

## 1. I Longobardi nel territorio di Povegliano Veronese

I Longobardi furono un popolo di origine germanica che invase l'Italia del nord scendendo dalla Pannonia e passando dalle Alpi nel 568 d.C., seguendo il re Alboino, dopo aver lasciato le proprie terre in mano agli alleati Unni, una popolazione barbarica di stirpe mongolica<sup>1</sup>. Giunti nel territorio della penisola, trovando un passaggio favorevole nel Friuli, ne conquistarono una buona parte con facilità e diedero vita ad un regno indipendente, articolato in numerosi ducati che facevano capo a un regno indipendente, con sovrani che avevano la loro capitale a Pavia. Il territorio del ducato di Verona venne abitato da queste tribù nomadi fin dal loro arrivo, in particolar modo presso i centri urbani, nelle aree collinari e attorno al lago di Garda, dove il clima era particolarmente salubre<sup>2</sup>.

I territori da loro abitati erano suddivisi in *curtis*. La *curtis* regia era proprietà del re, ma dopo la conquista longobarda, questa divenne proprietà dei beni della città. Era la struttura che amministrava i beni fiscali ed era rappresentata da una gerarchia di funzionari con a capo un gastaldo e i vari dipendenti a lui sottostanti. Si componeva del complesso dei beni fiscali pubblici e, quindi, delle terre e delle persone che qui vi lavoravano, oltre che degli edifici che si trovavano su di essi. Era in sostanza la ricchezza del re, il suo patrimonio, la fonte di rafforzamento del suo potere<sup>3</sup>. Si può capire, dunque, come, nelle regioni del Nord, questo popolo “rozzo” proveniente dalla Pannonia abbia lasciato profonde tracce a seguito dei cambiamenti e delle novità da loro introdotte. I suoi capi, i duchi, non tolleravano una forte reggenza dominante. Questo comportò il fatto che le terre conquistate siano rimaste in uno stato frammentario per la mancanza di un unico potere centrale<sup>4</sup>. Di questo periodo rimangono poche testimonianze, tra le più importanti delle quali sono quelle riguardanti l'ambito religioso-celebrativo e funerario.

Verona fu una città importante all'interno di questo regno. Fu infatti una delle prime a cadere, nel 568<sup>5</sup>, sotto il dominio longobardo. Secondo quanto afferma Paolo Diacono, superate le Alpi e giunti a Cividale, i Longobardi si impadronirono di Aquileia, dove formarono il primo nucleo del ducato del Friuli. Da qui la conquista continuò con le città di Treviso, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Padova. In questa prima fase di occupazioni, il popolo conquistatore non incontrò forti ostacoli, permettendo di contenere forti violenze.

Tra le città appena nominate, Verona fu scelta per diventare temporaneamente capitale sotto il dominio di Alboino<sup>6</sup>. Il sovrano decise per tale scelta per la posizione strategica della città al centro dei vari territori conquistati. Sempre Verona è poi il luogo dove presero inizio i fatti che portarono alla morte del re Alboino narrati da Paolo Diacono. Secondo la tradizione, la moglie di Alboino, Rosmunda, si sarebbe vendicata della morte del padre, il re Cunimondo, quando il marito l'aveva invitata a brindare con del vino versato in una coppa realizzata con il suo cranio. In accordo con il suo amante Elmichi, fratello del re, decise di uccidere il marito con l'aiuto di un sicario, Peredeo, nel suo letto, durante la notte, mentre dormiva<sup>7</sup>.

Per questo periodo ci si può avvalere di fonti scritte, prima tra tutte la *Historia Langobardorum* di

---

1 P. DIACONO, *Storia dei Longobardi*, ed. a cura di E. Bartolini, Milano 1990, p. 65.

2 E. ROSSINI, C. VANZETTI, *L'agricoltura del territorio veronese in età longobarda*, in *Verona in età Gotica e Longobarda*, atti del convegno (Verona, 6-7 dicembre 1980), Verona 1982, p. 236.

3 S. GASPARRI, *Italia Longobarda. Il regno, i Franchi, il Papato*, Lecce 2012, pp. 24-25.

4 S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978, p. 40.

5 C. LA ROCCA, *Verona, in Il futuro dei longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli e G. Briogio, Milano 2000, pp. 260-262.

6 A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'Alto Medioevo*, Verona 1990, pp. 27-30.

7 P. DIACONO 1990, pp. 87-89.

Paolo Diacono, e di fonti archeologiche riguardanti, nella maggior parte dei casi, corredi funebri provenienti da varie necropoli distribuite in tutto il territorio<sup>8</sup>. Tali materiali derivano dalla tradizione del popolo germanico di depositare dei manufatti insieme al corpo del defunto, fatto che aiuta a capire non solo le pratiche mortuarie, ma anche alcune modalità insediative, economiche e sociali. I corredi funebri, infatti, in particolar modo quelli composti da armi e gioielli, erano un tramite per i popoli longobardi che permetteva loro di sottolineare particolari valori simbolici e celebrativi al momento della sepoltura<sup>9</sup>. Va tenuto conto del fatto che, nella maggior parte dei casi, gli studiosi si trovano di fronte ad una carenza di notizie sugli insediamenti, in quanto gran parte di essi sono andati distrutti<sup>10</sup>. Qualora sia stato possibile riportare alla luce dati materiali, soprattutto grazie alla presenza di tombe, questi sono stati rinvenuti fuori dalle città, là dove i Longobardi avevano dato vita ai primi stanziamenti e alle prime aree sepolcrali. Tutto ciò rende le necropoli una fonte privilegiata per la conoscenza della società longobarda, perlomeno fino alla fine del VII secolo, momento in cui venne meno l'usanza di deporre corredi nelle tombe con la piena adesione al cattolicesimo<sup>11</sup>. Le varie trasformazioni funerarie di questa "germanizzazione" del cristianesimo composero tutta una serie di nuovi sistemi attraverso cui veniva vissuto e interpretato il cattolicesimo da questi popoli. Con il mutamento dei corredi funebri si assiste, infatti, anche al convergere degli interessi patrimoniali delle aristocrazie con quelli di affermazione delle gerarchie ecclesiastiche.

Muta così, insieme ai riti sepolcrali longobardi, anche la stessa aristocrazia<sup>12</sup>. L'assimilazione dei modelli locali di tradizione romana ebbe inoltre, come conseguenza, soprattutto dopo il 615 d.C., la perdita delle caratteristiche più comuni delle sepolture longobarde, che fossero queste collettive o singole, come l'utilizzo dell'inumazione orientata verso est-ovest e del defunto deposto supino con le braccia conserte, incrociate sul petto o stese lungo i fianchi, gli arti inferiori accavallati o paralleli e il capo rivolto verso oriente<sup>13</sup>. Nello studio dell'integrazione tra tradizioni longobarde e romane, importante risulta essere anche il fatto che in Italia non risulta un solo caso di insediamento longobardo articolato in maniera autonoma rispetto alla popolazione romana<sup>14</sup>.

Si capisce quindi l'attenzione che, nel corso del XIX secolo, ha investito un sito come quello di Povegliano Veronese e della zona dell'Ortaia, ricchissima di testimonianze sepolcrali non solo di epoca longobarda, ma anche celtiche e romane. Rare in Italia, ma presenti a Povegliano Veronese, e tipiche dei cimiteri pannonici, sono le sovrastrutture in legno che rivestivano le pareti della fossa, le quali emergevano dal terreno in forma di "casa della morte" sorrette da quattro ali angolari<sup>15</sup>. Sono capanne di legno con le buche per i pali collocate agli angoli interni o esterni delle fosse tombali, insieme ai segnacoli a forma di pertiche in legno. Si sono ricondotti questi riscontri all'uso longobardo di piantare davanti alle tombe dei bastoni, le pertiche appunto, ad indicare la sepoltura. Erano queste consuetudini molto prestigiose, comuni nelle necropoli longobarde rinvenute in Pannonia e nelle sepolture coeve d'oltralpe<sup>16</sup>. In alcuni casi poteva essere posta anche

8 L. PAROLI, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum" nel regno longobardo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, atti del Convegno (Ascoli Piceno, 1995), Firenze 1997, pp. 23-42.

9 L. PAROLI 1997, p. 29.

10 C. BERTELLI, *Lombardia Medievale, Arte e architettura*, Milano 2002, p. 132.

11 L. PAROLI 1997, pp. 31-32.

12 L. PAROLI 1997, pp. 24-25.

13 S. GASPARRI 2012, pp. 20-21.

14 M. RIGONI e A. BRUTTOMESSO, *Ricerche di archeologia altomedievale e medievale. Materiali di età longobarda nel museo G. Zannatto di Montecchio Maggiore. La necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore*, Firenze 2011, pp. 44-47.

15 B. BRUNO, C. GIOSTRA 2012, pp. 218-220.

16 C. GIOSTRA, *Nuove identità e nuovi linguaggi espressivi all'orizzonte? Goti e Longobardi in Italia alla luce*

una lancia sulla quale veniva posta una colomba, simbolo dell'anima del defunto, ricorrenza particolare che veniva utilizzata per onorare e ricordare coloro che erano morti lontano dalla comunità di origine<sup>17</sup>.

Povegliano era stato, seguendo varie testimonianze, un centro attivo a partire proprio dall'arrivo dei longobardi, quando si diede vita ad un insediamento e alla relativa necropoli fin dal 569. Infatti, importanti sono gli indizi dello sfruttamento insediativo dell'area, come la presenza di capanne semi-interrate di tradizione germanica, tipica dell'epoca delle migrazioni<sup>18</sup>. Era una tipologia di abitazione caratterizzata da buche quadrangolari con angoli arrotondati, nelle quali dovevano andare a posizionarsi pali a sostegno di un tetto a spioventi. È stato ritrovato anche un pozzo per l'acqua nei pressi dell'area insediativa riguardante la zona dell'Ortaia e della Madonna dell'Uva Secca. Bisogna valutare attentamente che queste tipologie di strutture, rilevate nell'area in questione, potevano essere utilizzate per funzioni di tipo artigianale, stando quindi ad indicare un uso specializzato, oltre che più genericamente abitativo. Se così fosse bisognerebbe intendere tale abitato come qualcosa di ben più esteso<sup>19</sup>. È importante sottolineare questo dato in quanto bisogna tenere presente come queste siano le aree più alte del territorio del Comune in questione, fattore che risultava ottimale nei progetti di insediamento e di edificazione in zone paludose. Furono qui rinvenuti inoltre elementi archeologici di particolare interesse storico, relativi a tale periodo. I primi rinvenimenti, riportati alla luce a seguito di lavori agricoli, furono custoditi dai conti Balladoro, una famiglia patrizia che diede un contributo significativo per la conoscenza del folklore e della storia del territorio<sup>20</sup>.

La zona della Madonna dell'Uva Secca è risultata quindi una di quelle maggiormente adatte a tale scopo. È una parte ben specifica dell'attuale territorio comunale, la quale prende il nome dall'omonima chiesa, il Santuario della Madonna dell'Uva Secca, di fondazione medievale, come verrà trattato più avanti nel corso di questo studio.

---

dell'archeologia, in *Dal mondo antico all'universo medievale. Nuove modulazioni di lingue e culture*, a cura di R. B. Finazzi e P. Pontani, Milano 2013, p. 24.

17 C. GIOSTRA, *La necropoli di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia*, in *Necropoli longobarde in Italia, Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di E. Possenti (Castello del Buonconsiglio, Trento, 26-28 settembre 2011), Trento 2011, p. 264.

18 C. GIOSTRA 2011, pp. 259-275.

19 Per Caterina Giostra (2011, p. 264) bisogna attentamente valutare che queste tipologie di strutture, rilevate nell'area in questione, potevano essere utilizzate per funzioni di tipo artigianale, stando quindi ad indicare un uso specializzato, oltre che più genericamente abitativo. Se così fosse bisognerebbe intendere tale abitato come qualcosa di ben più esteso.

20 L. BONIZZATO, *Povegliano, processo a una storia*, Povegliano Veronese 2004, p. 46.



**Scheda n. 03**  
**Croce in lamina d'oro.**  
**Povegliano Veronese, necropoli longobarda,**  
**tomba di donna n. 352.**



La crocetta in oro della tomba n. 352 presenta una sequenza di punzonature tonde lungo tutto il contorno dell'oggetto e a rombo graticciato all'interno, segnando i due assi della croce. Questo tipo di ornato geometrico è tipico delle necropoli riscontrate nei pressi delle rive a nord del Po.

La serie di fori lungo il margine della crocetta permetteva di cucirla al sudario o al velo del defunto. Questa usanza costituisce una novità del costume funerario, adoperato dai Longobardi una volta arrivati in Italia. La bambina della tomba 427 di Povegliano aveva anche un ago crinale in bronzo.

Questo tipo di riscontro è avvenuto in ben 5 casi del sepolcreto (tombe 42, 370, 372, 427, 429) e in tutte queste sepolture gli spilloni sono sempre stati rinvenuti nella stessa posizione, ovvero sul lato destro del cranio.

Questo ha dimostrato come la loro utilità fosse quella di trattenere il velo o l'acconciatura dell'inumata al momento della sua sepoltura.

### **Bibliografia**

M. BROZZI 1982, p. 305 - M. DI BRERARDO 1994, pp. 545-546 - C. GIOSTRA  
C. GIOSTRA 2011, p. 133 - B. BRUNO, C. GIOSTRA 2012, p. 220



Ricerca di:

Gaetano Zanotto, a cura del GGP



## **Gruppo Giovani Povegliano Veronese**

vieni a trovarci, ti aspettiamo in...

sito web <http://www.gruppogiovanipovegliano.it>

e-mail: [gruppogiovanipovegliano@gmail.com](mailto:gruppogiovanipovegliano@gmail.com)

Responsabile del sito web: dott. Riccardo Cavallara e-mail: [riccardo.cavallara@gmail.com](mailto:riccardo.cavallara@gmail.com)

Samuele Conti 3491229684 e-mail: [samuele.conti1999@gmail.com](mailto:samuele.conti1999@gmail.com)

Archivio e Biblioteca Balladoro :

Bresciani Matilde 3492203743 e-mail: [bresciani.matilde@gmail.com](mailto:bresciani.matilde@gmail.com)

Perina Renzo 3492598460 e-mail: [renzoperina@alice.it](mailto:renzoperina@alice.it)

Coordinatore: Zanotto Gaetano 3465884347 e-mail: [gaetano.zanotto@alice.it](mailto:gaetano.zanotto@alice.it)